

Giornale di Sicilia 28 Ottobre 2009

Grasso: Falcone ucciso dalla mafia ma con l'aiuto di una «entità esterna»

ROMA. Potrebbe esserci non solo Cosa Nostra ma anche una «entità esterna» nell'attentato a Giovanni Falcone. A rilanciare la «lettura» della strage di Capaci come qualcosa non completamente ed esclusivamente riconducibile alla mafia è stato oggi - durante l'audizione svoltasi innanzi alla Commissione Antimafia presieduta da Giuseppe Pisanu - il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso. «Non c'è dubbio - ha detto il capo della Dna - che la strage di Falcone e della sua scorta sia stata commessa da Cosa Nostra. Rimane però l'intuizione, il sospetto, chiamiamolo come vogliamo, che ci sia qualche entità esterna che abbia potuto agevolare o nell'ideazione, nell'istigazione, o comunque possa aver dato un appoggio all'attività della mafia».

A San Macuto, Grasso rivolge ai commissari un quesito: perché si passò dall'ipotesi di colpire Falcone sparandogli mentre passeggiava per le strade di Roma a quella dell'attentato con 500 chili di esplosivo, a Capaci? Una scelta, quella dell'attentato, che ha una modalità «chiaramente stragista ed eversiva. Chi ha indicato a Riina questa modalità con cui si uccide Falcone? Finché non si risponderà a questa domanda - per Grasso - sarà difficile cominciare ad entrare nell'ordine di effettivo accertamento della verità che è dietro a questi fatti». In precedenza, Grasso aveva ricordato che inizialmente Falcone era in un elenco di obiettivi da colpire a Roma, elenco che comprendeva anche il ministro Martelli, i giornalisti Barbato e Maurizio Costanzo. Oltre a fare i sopralluoghi per colpire Costanzo, i mafiosi nella capitale frequentavano noti ristoranti sulle tracce di Falcone. Ma nel marzo 1992, Sinacori (il mafioso che eseguiva i sopralluoghi) va a Palermo e Riina gli dice che non c'è più bisogno di colpire Falcone a Roma, perché «abbiamo trovato qualcosa di meglio».

Tornando sul tema della trattativa «stato-mafia», Grasso ha detto che non si tratta di una novità dal momento che proprio la sentenza 'Borsellino bis' ne parla legandola al tema dell'accelerazione della strage di Via d'Amelio. Un attentato che, nella ricostruzione giudiziaria, rimane «una strage distinta dalle altre; che ha distratto Cosa Nostra dagli altri obiettivi che si era data, come l'eliminazione di Calogero Mannino». In pratica Grasso ha ricordato che il Borsellino bis accredita la tesi dei contatti tra istituzioni e boss nell'ambito dei quali l'eliminazione del giudice serviva per convincere lo Stato a scendere a patti. Gli stessi militari del Ros - ha aggiunto - hanno ammesso che solo dopo Via d'Amelio gli incontri con Ciancimino avvennero alla presenza del colonnello Mori, non più del solo capitano Di Donno.

Infine Grasso ha ricordato che «oggi Massimo Ciancimino ai giudici dice che il

padre avrebbe avuto, oltre a Mori e De Donno, un altro interlocutore al quale avrebbe dato il papello: questa persona sarebbe stato un rappresentante dei servizi ma le indagini sono in corso e non è stato identificato».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS